

L'AGENDA DEL PROFESSOR TRIA C'È UN MILIARDO PER I TECH-FARMACI

di **Federico Fubini**

L'ex ministro presiede la Fondazione Enea Tech e Biomedical. Deve far correre la ricerca italiana nelle imprese. A fianco dei privati



zione che lo rendono il primo o secondo in Europa. Ma rispetto al passato ha perso alcuni presupposti nella ricerca propria, che vanno riconquistati. L'idea è di impiegare risorse per rafforzare l'industria farmaceutica sul territorio nazionale, di proprietà italiana o meno. Ma è bene che le multinazionali mettano ricerca, laboratori e produzione in Italia invece che altrove».

Fondazione Enea Tech e Biomedical che ruolo deve svolgere?

«In Italia non c'era un attore che aiutasse il settore privato nei tratti della filiera in cui il rischio d'investimento è maggiore. Solo le grandissime multinazionali sono in grado di affrontare questo rischio nella ricerca o nella sperimentazione pre-clinica e clinica. A volte mancano le strutture, a volte ci sono problemi normativi e regolamentari».

Ma come si entra in questa filiera?

«Operando per progetti, per promuovere poli tecnologici, di biotecnologia, di biomedica, facendo accordi con il settore privato. Bisogna



● Che cos'è

La Fondazione Enea Tech e Biomedical è diventata operativa in gennaio, con la nomina di Giovanni Tria alla presidenza. Gestisce per conto del ministero dello Sviluppo sia il Fondo per il trasferimento tecnologico sia il nuovo Fondo per la ricerca e lo sviluppo industriale biomedico, istituito con la Legge di bilancio 2022

muoversi nel contesto delle regole europee sugli aiuti di stato, magari formando consorzi o società per affrontare segmenti di questa attività rischiosa. Poi se gli investimenti vanno bene la fondazione, che è di diritto privato, può ritirarsi con i suoi utili da reinvestire altrove».

Che cosa può dire delle risorse finanziarie?

«Attualmente nel complesso la Fondazione ha oltre un miliardo a disposizione, in stanziamenti pluriennali. Nell'immediato ha circa 750 milioni. Per la parte biomedica ci sono all'inizio circa mezzo miliardo e, in prospettiva, attorno ai 750 milioni. Se possibile vorremmo attrarre anche la collaborazione di fondi privati e immagino che anche le fondazioni di origine bancaria possano essere interessate. Il problema è avere una progettazione».

Diventerete uno sportello per finanziare progetti innovativi?

«Non proprio. O meglio non solo e prevalentemente puntiamo a essere qualcosa di diverso che vada incontro a esigenze più complesse. Si è visto quando si è trattato di finanziare la produzione di vaccini per il Covid: in Italia c'erano progetti promettenti ma, malgrado scostamenti di bilancio per circa 150 miliardi di euro, non si è riusciti a trovare 80 milioni per qualcosa di così importante. Dunque non si tratta di creare sportelli per fornire sussidi, ma di avere capacità progettuale, coinvolgere i privati ed operare secondo programmi mirati. La logica dello sportello può servire per sostenere delle startup e in parte potremo farlo. Ma qui si tratta di guardare soprattutto a progetti più vasti, con soggetti più grandi. In Italia non abbiamo un Istituto Pasteur, un Barda come negli Stati Uniti capaci di operare in quella direzione».

È questa la vostra ambizione?

«Non è il caso di montarsi la testa, all'inizio. Stiamo trasformando una fondazione che esisteva già come Enea Tech. Ma l'organizzazione deve avere questo obiettivo: partire nell'aiuto alla ricerca nella sua parte iniziale e più rischiosa, aiuto ai poli tecnologici. Ma l'occhio va soprattutto alla riconversione industriale per condurre questa filiera in modo articolato. Oggi nel sistema sanitario decentrato del Paese non c'era un'entità in grado di svolgere questa funzione».

Un investimento dell'americana Moderna nella produzione di vaccini in Italia è realistico?

«Lo è. E il negoziato con Moderna aiuterebbe molto il nostro progetto. L'azienda è disposta a portare in Italia il proprio sistema produttivo con le sue piattaforme a mRNA per tutti i nuovi tipi di farmaci. Ora serve in Italia un attore pubblico in grado di fare accordi finanziari di lungo termine con l'azienda. Non credo che questo soggetto possa essere la fondazione. Comunque spetta al governo decidere».

In gennaio il governo ha chiesto a Giovanni Tria, ministro dell'Economia nel 2018-2019, di prendere la guida di una entità con una funzione che in Italia non c'era: la Fondazione Enea Tech e Biomedical. In parte finanziatrice di startup e di piccole imprese tecnologiche, in parte operatore al fianco di grandi imprese italiane e multinazionali nel Paese per accelerare l'investimento in ricerca e produzione di farmaci avanzati. Enea Tech e Biomedical, con una dotazione di risorse pubbliche di circa un miliardo, parte con l'obiettivo di essere almeno in parte ciò che per la Francia è l'Istitut Pasteur e per gli Stati Uniti è Barda, la Biomedical Advanced Research and Development Authority pubblica che ha svolto un ruolo determinante anche nello sviluppo dei vaccini per il Covid.

Professor Tria, come nasce il progetto di Enea Tech e Biomedical?

«Nasce sulla base dell'esperienza della pandemia, da una considerazione del governo di Mario Draghi, con l'appoggio dei ministeri dello



«Quando si è trattato di sostenere la produzione dei vaccini per il Covid non si è riusciti a trovare 80 milioni. Serve capacità progettuale

Sviluppo economico e dell'Economia: l'industria farmaceutica è sempre più strategica, è in espansione e tutta l'industria globale del settore si sta riposizionando. I Paesi sono in competizione fra loro nell'attrarre progetti e investimenti nell'industria farmaceutica biologica e biotech. Inoltre, è una questione di sicurezza nazionale: Draghi ha parlato di autonomia strategica dell'Europa e dell'Italia».

Ma davvero l'Italia, che nell'innovazione farmaceutica non è all'avanguardia, è in grado di imporsi in questa gara?

«Le filiere dell'industria farmaceutica nella ricerca, nelle sperimentazioni cliniche e nella produzione di massa sono tutte internazionalizzate. Nessuno può pensare di diventare autarchico in nessun tratto della filiera però è molto importante posizionarsi nei punti chiave. Un Paese che sia sicuro della propria autonomia di fronte ad azioni che dovessero destabilizzare le catene produttive può fornire sicurezza dal punto di vista farmaceutico e sanitario ai propri cittadini. E ciò più in generale ha un impatto positivo su tutta l'economia. Creare un clima di questo tipo è importante».

Dunque che prospettive vede per l'industria farmaceutica in Italia?

«Il settore è di altissimo livello e altissima qualità, con volumi di produ-